

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al corriere	44	50	80

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunquè annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di porta alla Direzione del giornale la CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RIORVONO

In Torino, alla Tipografia Canali, contraria Demograzia, num. 52, e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viesseux. A Roma, presso P. Paganì, impiegato nella Poste Pontificie.

Manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 26 DICEMBRE

### ALLE PROVINCE.

A voi ci rivolgevamo nei nostri rovesci per avvisarvi dei raggi di cui usava la camarilla aristocratica onde assopire il generale e straordinario entusiasmo che la guerra d'indipendenza aveva destato in tutti i cuori; ed allora come adesso trovavamo nelle provincie anime ardenti per la patria causa, le quali per nulla scoraggiate dai primi infortunii, cercavano di sollevare l'abbattimento che uomini di mala fede andavano seminando nei cuori degli inesperti. Allora come adesso trovammo le provincie essere ferme nel loro proposito di volere ad ogni costo la guerra d'indipendenza, e desiderose di mandare i loro figli al campo della battaglia, come prima aveano inviato i loro rappresentanti a festeggiare la libertà in Torino. Invano una setta, che lavora da gran tempo ai nostri danni, tentò tutti i suoi mezzi onde attuire e spegnere la sacra fiamma che divampò tutti i cuori italiani: invano lo studiato loro scetticismo cercava ogni via onde rendervi increduli e diffidenti dell'esito della guerra: invano dalla nostra ritirata voleano inferirne l'impossibilità di riprendere l'offesa, e così cercare di assopire gli animi in quel letargo, che si acquieta a qualunque patto, e subisce qualunque condizione. Tutti i loro sforzi svanirono al cospetto della pertinacia di volere, onde voi vi mostraste armate, ed i dardi della diffidenza si spuntarono alla durezza e solidità della vostra fede. Alle mene dei tristi s'aggiungeva il torpore che un governo antinazionale cercava di diffondere in ogni cosa e la politica d'un ministero che avea le viste lunghe una spanna, ed il cui amor patrio avea i suoi naturali confini al Ticino ed al Po. Contro questa politica la maggior parte di voi han protestato, e l'istituzione di varie società politiche, e lo zelo con cui continuavano le già istituite mostrarono al cattivo governo di Revel che la dottrina non veniva ad albergare nei vostri intelletti, e che voi non eravate contenti di soffermarvi alla metà del cammino. Proteste piovvero d'ogni parte contro quel ministero, ed innumerevoli adesioni alla solenne dichiarazione con cui vollero i deputati oppponenti fare un appello alla nazione, che chiamavano a giudice della loro condotta.

Tali adunque eravate sul principio della guerra, e tali vi mostrate adesso, che l'assunzione al potere per parte del ministero Gioberti ha rischiarate tutte le fronti ed esilarati tutti i cuori. La generosa Genova, che era irrequieta sotto la meschina polizia di Pinelli s'acqueta alla liberalità con cui per primo atto il ministero Gioberti volle trattarla. Alla fiducia Genova corrispose colla fiducia, ed ora riposa tranquilla che le redini dello stato sono affidate a mani abili. Eppure l'atto del

ministro Buffa si tentò di travisare facendolo credere un insulto alla milizia, e non fu trascurato raggio onde sollevare intestine discordie, e così portarci l'ultimo danno. Però le arti della setta furono sventate, e voi in ciò aveste moltissima parte, o figli delle provincie, che accoglieste con sorriso beffardo le insinuazioni dei vostri aristocratici e dottrinarii; e rispondeste sui vostri fogli alle insulse tattamellate del noto cavaliere ed avvocato di Novara con sensi generosi e con confidenza al ministero Gioberti.

Ma le arti della setta non sono ancora finite, perchè una volta sventate: chè anzi ad operare più d'accordo si costituisce in società, vuol operare in massa, rinserra le sue file e cerca raddoppiarle, se le sarà possibile. Una parte della grassa borghesia di Torino presa alle dolci arti dei semi-dei della corte, dei acciaccosi del Senato, e dei cavallatori e sofisti della Camera, che tutti si unirono in santa alleanza per agir di concerto, appoggiò l'opera ingenerosa. Nessun mezzo sarà tralasciato, onde far dei proseliti in mezzo a voi, ed a quest'ora i vostri dottrinarii dei caffè cominciano le prediche per convertire i perversi, che sebbene in minorità, sono pur troppo sparsi in molto numero in tutte le provincie. Ma questa volta i predicatori la sbagliano, ed i loro sermoni produrranno l'effetto contrario. Noi possiamo già arguirne qualche cosa da alcuni fatti. Per rispondere ai cortesii inviti del club aristocratico di Torino i Vercellesi aprono un circolo democratico. I Cuneesi cominciano a prepararlo; Saluzzo è alla vigilia d'aprirlo, se pur non l'ha già fatto mentre scriviamo, senza parlar di quelli che sono già a Nizza, a Mondovì, a Carmagnola, a Castellamonte, a Pinerolo, ad Alba, a Iggia, senza i moltissimi che ora non ci vengono alla memoria. Onore alle forti provincie, che così bene rispondono alle scellerate mene dei tristi: coraggio alle provincie che camminano così gagliarde nella via della libertà; costanza alle provincie nel fermo proposito, e la verità trionferà dell'errore, la libertà del dispotismo aristocratico. Le provincie che non hanno ancora società politiche nelle loro città, e nei loro borghi imitano sollecite le provincie sorelle. Il club aristocratico si propone d'influire sulle elezioni in caso che s'abbia a rifar la Camera. E voi, o circoli delle provincie, lavorate a questo stesso fine, sventate i maneggi d'una fazione che vorrebbe ricuperare il monopolio del potere. Non siavi città, per qualunque piccola, non borgo, sebbene non molto abitato, che non apra una società per diffondere nelle classi del popolo la vita politica, e per rendere cauti tutti i buoni dei maneggi dei tristi. Questi circoli potranno servire a moltissimi fini e tutti identici. I circoli politici nel mentre svelano i bisogni del paese, e preparano le petizioni pel Parlamento, potranno essere nello stesso tempo e

comitati per la federazione italiana, onde si radichi sempre più nel popolo questo grande universale desiderio di tutti i buoni Italiani.

Saranno comitati per raccogliere soccorsi alla gran mendica, che sola ancora combatte la guerra d'indipendenza, ed il cui vessillo tricolore fiero come il suo leone sventola ancora sulla cupola di S. Marco tuttora intatto dall'insulto austriaco.

Saranno comitati a concorrere col governo a porgere un tozzo di pane a tante madri, a tante spose, i cui padri e mariti sono sotto le bandiere ad aspettare il suono della squilla che li chiami sui campi di Lombardia a lavare nel sangue austriaco l'onta della ritirata; e saranno comitati elettorali, se ne sia mestieri.

Così a molte cose s'adempie con una sola istituzione, e si ottiene poi il supremo scopo della nazione d'istruire il popolo nei suoi diritti e nei suoi doveri, e così preparare alla patria cittadini liberi, che sappiano amarla e difenderla contro tutti i nemici si esterni, che interni. Queste parole noi volevamo dirvi, o provincie, non perchè vi credessimo aver bisogno del nostro incoraggiamento, ma perchè sentiamo noi la necessità di farvi partecipi dei nostri sentimenti, che son pure i vostri, e perchè più di tutto in questi tempi credevamo indispensabile di porgervi la mano, stringere fortemente le vostre, onde così stretti potere sfidare e rendere vane tutte le arti della setta nemica. A noi la mano adunque, o svegliati Monferrini, qui la mano o figli del Canavese memori ancora delle virtù dei vostri padri; ed a noi unitevi abitanti della valle di Susa e mandate il fraterno saluto, e l'invito fraterno ai vostri forti vicini, che dalle Alpi dell'Inyitta Savoia, dalle valli d'Aosta, ci mandano così gagliardi sostenitori dell'indipendenza. A noi stringetevi o figli del Piemonte meridionale, e da Pinerolo, da Alba, da Saluzzo, da Cuneo e da Mondovì rispondete al nostro invito. E voi Liguri frementi dell'amore dell'Italia, e voi Nizzardi compatrioti di Garibaldi. E voi concittadini di Vittorio Alfieri, e voi, la cui città è un monumento della lega lombarda, accettate il nostro invito.

Con noi staranno sempre fermi negli stessi principii e Vercellesi così generosi verso i soldati lombardi ed i Novaresi sentinella avanzata dei nostri quartieri, ed i Lomellini, tanto benefici in verso Venezia: ed i Vogheresi ed i Tortonesi così splendidamente ospitali verso gli esuli lombardi, e fino i lontani Sardi impari a niuno in opere gagliarde concorreranno con noi alla santa impresa di salvare la patria. Uniamoci adunque tutti quanti, e nella nostra concordia si spuntino tutti i dardi lanciati da una fazione che avversa il bene del popolo.

Noi fummo d'accordo nel primo risorgere, siamo ancor più nei maggiori pericoli della patria,

e la nostra unione sia il simbolo di quella, che stringerà in una sola famiglia tutti gli abitanti della penisola dall'alpi al mare. Viva Italia, viva il Ministero democratico. Italiani alla riscossa.

Pochi anni sono ci volevano far credere coddardo e parassita il popolo di Roma. I fatti sono venuti a smentire la villana calunnia, ed a provare che il popolo di Roma non pure è degno del nome dei suoi antenati, ma già li avanza. Forza in guerra e gravità nel consiglio furono pregio degli antichi; ma il popolo di oggi è forte contro il disordine; è assennato sulla piazza. Abbandonato dal principe, e minacciato di violenza straniera, questo popolo provvede con pacata energia a farsi un governo illuminato, rispettabile e terribile, poi da se stesso si governa in tal modo, che pare non averne bisogno. Il suo contegno negli ultimi avvenimenti non ha l'uguale; esso confonde i desideratori delle cose impossibili, e si risparmia il dolore di dover punire acerbamente i precipitati tentativi di realizzare speranze troppo alte.

Alle calunnie di certi giornali francesi ed inglesi risponde il popolo Romano coi fatti. La storia raccoglierà questi fatti, e non giudicherà mai le generose nazioni di Francia e d'Inghilterra dal veleno che spargono i loro compri giornali.

Vi ha pur troppo fra noi chi non osando calunniare e insultare scopertamente l'Italia e i suoi uomini i più egregii, ricorre per questo a giornali forestieri a cui non par vero di poter scagliarci contro in questo modo la loro pietra, e d'attraversare per quanto possono la nostra gloriosa rivoluzione.

La Presse tra questi giornali tiene il primo posto.

« Ella stampa nel suo numero del 20 dicembre che il partito rivoluzionario ha proclamato la decadenza del Papa come sovrano temporale. »

« Che questo era lo scopo costantemente seguito da lungo tempo dai democratici Italiani, e la parola d'ordine del Congresso Torinese. »

Che questo movimento coincide col ministero di Guerrazzi a Firenze, e di Gioberti a Torino. Che Gioberti è l'anima di questo movimento. Che egli è alla testa di quelli che vogliono detronizzare il Re di Sardegna, e che hanno pur ora detronizzato il Pontefice.

E tutto questo perchè? Perchè, dice la Presse, Gioberti vuole la federazione e la Costituente italiana. Perchè Gioberti ha posato la questione italiana in questi termini: o una mediazione efficace, o la guerra.

Lasciamo le menzogne di fatto contenute in queste parole.

Il perfetto costituzionalismo del ministero romano, come del ministero piemontese non forma per nessuno, tranne per la Presse, l'oggetto d'un dubbio.

Nè Gioberti è ora punto cangiato da quello che era quando, al dire del citato giornale, predicava la guerra reale contro i repubblicani, e trovava magnifici slanci contro gli anarchisti che minacciavano di metter tutto in compromesso.

## IL BERRETTO DA NOTTE

GIORNALE ARISTOCRATICO DELLA CAPITALE

I.

AI DIPLOMATICI ESTERI RESIDENTI A TORINO

Sorpresa. — Che cosa sia Gioberti. — Papà Perrone. — Definizione del Comunismo. — Esorcismi. — Noi, sempre noi, solo noi. — Annuncio di biografie diplomatiche. — La pietra del paragone al pranzo dell'uomo di stato.

Ma è vero? Ma è proprio vero? Io non posso, non voglio crederlo. Voi che per tanto tempo vi godeste un La Margherita, voi che assaggiaste S. Marzano, rimaner adesso soddisfatti di Gioberti! Non è possibile! È un'anomalia. Eppure per Torino si sente a dire che avete trovato Gioberti un uomo di garbo, che avete confessato di non aspettarvi tanto... E com'è possibile che ve lo aspettaste? Noi l'abbiamo pur sempre detto il contrario; noi ve lo dipingemmo pur sempre come un grida in piazza, un arrabbiato, un filosofo. E voi mostraste di crederlo! Ov'è la fede, signori diplomatici? Se Gioberti è un uomo di garbo, che cosa siamo noi? Mancherebbe ancora che lo trovaste un uomo di stato! Questa sarebbe ridicola davvero, dopo d'aver per quattro mesi tenute tante con-

ferenze col nostro Perrone, credere Gioberti uomo di stato! Sapete voi le conseguenze che da ciò ne potrebbero venire? Pensate che ciò è un dar torto a noi, un dar ragione alla democrazia; e noi non lo vogliamo, non lo vogliamo assolutamente. Si rovini piuttosto la Monarchia, ma la Democrazia non deve aver ragione in un Torino. Mi capite? Vorrei un po' sentire che cosa abbiate trovato in colui per tirarne una conclusione così barocca. Egli ha stampato sette volumi contro i Gesuiti; e i Gesuiti sono le nostre creature. Egli ha suscitato il nostro paese contro i Tedeschi; e i Tedeschi non sono nostri nemici, non ci han mai fatto nessun male, anzi più bene che male. Egli si è fatto lecito di metter le mani addosso ai portafogli, e i portafogli sono nostri, tutti nostri, e niuno può pigliarne un solo, se noi per i nostri fini non ci risolviamo a regalarcelo. Egli fa di Ravina un consigliere di stato, di Plezza un incaricato d'affari presso la corte di Napoli! Dite poi che il comunismo è un'utopia. Esso è già trapiantato negli Stati Sardi, sotto gli occhi del Re, alla barba di noi tutti. Ma i Torinesi che hanno buon senso, protesteranno contro una simile indegnità. Ho qui in tasca una lista sottoscritta da più centinaia di persone, le quali si uniranno con noi per ritornarci agli antichi nostri diritti. A Torino c'è della coscienza, bisogna dirlo, e noi siamo idolatrati. Ma voi intanto che cosa fate? Osate confessare che Gioberti vi piace, che sa fare... Ma anche credendolo, dovevate mai lasciarlo venire sulla lingua? Oh i bei diplomatici! E quando mai più che in questi momenti vi fu bisogno d'essere del

nostro parere? Se voi altri mostrate di far qualche caso di Gioberti, che non è niente più che un filosofo, si dirà che nel nostro paese i filosofi contano qualche cosa. E noi soli dobbiam contare nel nostro paese. Chi deve reggere qui, siamo noi, e niuno fuori di noi, nè anco il Re se non fa a modo nostro. Lascio stare che voi così facendo, potete diffidare di qualche tempo la vendetta che dobbiam prendere di quest'uomo per le tante bricconerie che commise. Questa vendetta tardò già fin troppo. I reverendi Padri di Gesù ci gettano tuttodì in faccia la nostra dappocaggine; e han ragione. La vittima che deve placare il santo sdegno dei reverendi Padri s'ha da scannare al più presto. Spero che ci aiuteranno persino i canonici di S. Giovanni, se non rifiutano di firmare quella certa lista, sotto pena d'aver la nostra disgrazia.

Pensate a ciò che vi dico, o signori diplomatici. Il popolo potrebbe lasciarsi illudere dalle vostre parole. Alcuni già vi credono, vi lodano perfino. Vi piaceranno le lodi d'un popolo che va pazzo di Gioberti? Può ben goderne un momento il re; perchè vi sono dei re che amano più la popolarità che il regno, e il nostro sovrano pare che sia di quelli. Ah! se fosse qui monsignor Fransoni! Ma chi sa? Finora nessuno sapeva, che voi foste al mondo, tranne noi ed i nostri cocchieri. Ora si comincia a pensare dal volgo che voi siete qui per qualche cosa, taluni spiano i vostri andamenti, vogliono sapere le vostre opinioni. Sento che si va già in cerca di notizie per fare la vostra biografia; state in guardia. Non mi stupirei che un giorno o l'altro vedeste stampato il vostro elogio nella

Concordia, nell'Opinione, e forse nella Gazzetta del Popolo. Bèh! in che labirinto, in che pozzanghera vi troverete avviluppati, se v'escor ancor dalla bocca una parola in lode di quel democratico! Io voglio sperare che questa sia una favola, una fantasia simile a quelle che escono talvolta dalle nostre sale, per ottenere loro il passaporto all'opinione pubblica, e farle giungere con qualche esito all'orecchio del re, come per esempio, quando sentite a dire che Buffa si dimetterà, che il re vuol abdicare, che Abercromby pretestò di non voler trattare con Gioberti e tante altre belle cose. Ma ove fosse vero, son certo che avrete tastato il ministro-filosofo in tutto, tranne in una cosa. Un dottore, il quale benchè non sia molto nostro amico (e si che fra i dottori qualche amico lo contiamo) tuttavia dice qualche verità, a questo proposito mi lasciava intendere, che Gioberti in un punto non avrebbe sostenuto la vostra aspettazione. Sapete in quale? Nel primo pranzo diplomatico che vi darebbe. Io sono appieno del suo avviso. A noi si possono togliere tutti quanti i privilegi, ma non già quello d'imbandire una mensa, ove Vattel non trovi da aggiungere un piatto, una bottiglia. Forse Gioberti non si è neppur sognato di questo pranzo diplomatico; ma se mai vi pensasse, se mai dovesse onorare la sua tavola una volta sola, vi so dire che conoscerete per prova l'egli potrà mai avere una scintilla dell'uomo di stato. Il nostro cuoco è quello che c'ispira; la nostra credenza è il crogiuolo della nostra scienza politica. Signori diplomatici, v'aspetto al pranzo di Gioberti.

Ora come allora Gioberti proclama la guerra di popoli d'accordo coi governi per quanto è possibile. Ora come allora tende alla conciliazione come a fine supremo, e detesta le improntitudini delle fazioni.

La ragione stessa addotta dalla *Presso* per invadere in tal modo contro uno dei più grandi uomini dell'Italia e dei tempi nostri, serve a confutarla nel modo il più perentorio.

Gioberti, voi dite, vuole la *federazione*; Gioberti vuole una *mediazione efficace* o la guerra; e questo basta, perchè voi lo chiamate un anarchico, un detronizzatore di Re e di Papi.

Dunque voi non volete assolutamente saperne di federazione; dunque voi volete l'Italia disunita come prima della rivoluzione; dunque voi volete una mediazione inefficace, e non volete in nessun caso la guerra.

Noi lasceremo ricader tutta sul vostro capo l'onta di queste conseguenze; e non vi aggiungeremo altri commenti.

La *Presso* termina dicendo che un intervento austriaco a Bologna, Imola e Forlì non si farà molto aspettare, e che Gioberti avrà quindi un'occasione naturalissima di soddisfare ai gusti bellissimi del partito rivoluzionario.

Così l'augurio della *Presso* non si perda; e venga tosto l'occasione propizia di riprendere le armi, unica via di salute che ci resti. Il Ministero democratico Subalpino saprà fare, noi lo speriamo, in ogni circostanza il suo dovere: e senza lasciarsi arrestare dai clamori della turba reazionaria, forte della sua coscienza, saprà camminare dirittamente e vittoriosamente al suo scopo.

Noi l'abbiamo già detto, ed ora più francamente lo ripetiamo; allora era un consiglio condizionale che davamo al ministero preconizzato, ora è un consiglio puro e semplice, che diamo al ministero in azione.

Scioglimento della Camera elettiva, e pronta convocazione della nuova; questa è la nostra opinione.

Le violente interpellanze di Pinelli, le precipitose ed incaute querele dell'aggrito Lamarmora, i vanti democratici dell'altro di sulla proposta Michelini, provano abbastanza che il ministero Gioberti non può, almeno per ora, avere la maggioranza fra i deputati. La camarilla ha saputo assicurare ai suoi proseliti che gli uomini dell'opportunità siano per tornare al potere quanto prima, perocchè la Camarilla sa bene che seminazione di mali e di incertezze ha fatto al ministero democratico in un sentiero già per se stesso scabroso per la qualità dei tempi, e delle circostanze esteriori. Quindi è che ciascuno di quegli adepti confidando nella costanza e nella persuasione di tutti, e tutti di ciascuno, sospende le adorazioni al sole nascente, e aspettando il premio dagli antichi padroni, rompe coraggiosamente la guerra ad un potere che non può, secondo loro, sostenersi. Nè vale il dire, che questa maggioranza approvò senza contrasto due progetti di legge sulle rendite e sulle spese del primo bimestre dell'anno venturo; essa vi era sforzata, perchè quei progetti sono fattura del conte di Revel, e non altro che la conseguenza degli indugi da lui frapposti alla presentazione del bilancio. Ma alla prima occasione codesta maggioranza farà il possibile per ispedire gli uomini che il grido della nazione ha elevati.

Noi diciamo il grido della nazione, perocchè è cosa aperta ed incontrastabile, che il ministero Gioberti nacque dalla minoranza del Parlamento, e fra i trionfi dell'avverso partito; trionfi nelle camere, ma vergogne nella pubblica opinione; trionfi nelle camere, ma cagione di proteste e quasi di tumulti nel popolo. E a tacere dei fatti più romorosi, e che furono più vicini a diventare fatali, noi ricorderemo solo come in parecchi luoghi

gli elettori firmassero dichiarazioni contro i loro deputati, chiarendo avverso il procedere di questi ai loro intendimenti.

Il Ministero adunque non ha che a fare un solenne appello alla nazione, e chiamarla a nuove elezioni. Noi abbiamo fiducia che vi presiederà un più severo esame intorno al carattere politico dei candidati, e che molte illusioni spariranno. Non è il nostro popolo così immaturo alla libertà, come gli odiatori della libertà si sforzano di farlo essere e di farlo credere, ma è ben naturale che tranquillamente si fidasse a certuni, i quali poi gli fallirono. E questi, oltre ai cercatori di ciondoli e di stipendii, sono i liberali del 21, del 31, del 47 divenuti tiepidi e paurosi nel 48 per essere completamente retrogradi nel 49.

Siano tutti assoggettati di nuovo all'elezione, e vedrà il Ministero, come il popolo risponde alle sue buone intenzioni, che appoggio dal popolo si può ripromettere!

Nè tema che il partito avverso gridi: *allo scandalo, al colpo di stato, all'abuso della forza*. Ben sappiamo tutti che la sede ministeriale non è un letto di rose; ma le sue spine non deggiono esser queste voci d'un partito che si vuole separato e fatto da giustizia civile e da pubblica utilità, purchè ottenga i suoi fini. Il *Risorgimento*, il *tre* e *quattro volte onesto Risorgimento* ha già gridato, subodorando quella misura, che gli uomini suoi avrebbero già presa se fossero al potere nelle circostanze del Ministero Gioberti. Ma il *Risorgimento* che adopera quelle sonore parole di *colpo di stato, d'abuso di forza*, ad altro non tende che a mistificare gli uomini di buona fede, perocchè sa bene che la dissoluzione della Camera allora solo è un colpo di stato quando è diretta a vincere la costanza dei rappresentanti del popolo, sostenuti dalla pubblica opinione. Ma ora il contrasto non è fra il Governo e il Parlamento, bensì fra la maggioranza del Parlamento e la nazione.

Parli adunque, e gridi a sua posta il *Risorgimento*, e il Ministero prosegua la sua via con passo fermo, badando piuttosto alle mene del contrario partito, che non alle grida.

E a proposito di mene noi diremo una parola ancora al *Risorgimento*, ed in grazia della sua onestà gli confesseremo sinceramente un nostro errore. Credevamo giorni sono che il Ministero Gioberti potesse governare senza dissolvere il Parlamento; ma dopo gli attacchi di Pinelli e di Giovanetti, dopo la formazione del club dei codini, siamo venuti nel parere soprascritto. È quindi necessario che alla nazione sia posta nettamente la questione: se vuole essere governata da uomini liberali, o da codini ritinti.

DELL'ORGANIZZAZIONE DEL BATTAGLIONE

Io sono lieto che la mia proposta di legge sulla riorganizzazione del battaglione abbia dato luogo a due distinti ufficiali di apporre sulla materia il lume delle loro svariate e profonde dottrine, figlie in entrambi della esperienza e di pertinaci studi. Le loro opinioni in proposito sono consegnate in due articoli inseriti nei numeri 299 e 306 del *Risorgimento*, e sottoscritti il 1° M. H. B., ed il 2° Alessandro Della-Marmora.

Professando ad entrambi grandissima stima, e particolarmente al cavaliere Alessandro Della Marmora, verso il quale provo qui il piacere di pubblicamente dichiararmi debitore di non pochi insegnamenti militari, io mi farò a rispondere alle loro osservazioni con tutta la moderazione ed il rispetto che possono consentire una divergenza di opinione su certi punti, e la schiettezza del linguaggio che si addice ad una libera e seria discussione. Nè io voglio quindi inoltrarmi nella medesima se non dopo aver fatto chiaramente rilevare come la mia proposta di legge avesse unicamente per immediato e particolare scopo di *scemare al possibile gli inconvenienti più rilevanti* a cui si accenna nel suo preambolo, e non già ch'io la stimassi una panacea per tutti i mali; imperocchè avendo essa un carattere speciale e definito dalla necessità delle nostre resenti circostanze, non poteva vestir quello di una organizzazione fondamentale e durevole, come pure abbiamo supposto gli egregi autori dei sovra citati articoli.

In fatti, nello sviluppo della mia proposta seguito nella tornata della Camera dei deputati del 14 del corrente, io ragionava come segue:

« Signori, non è qui il luogo di trattare del merito

piuttosto di questa che di quella organizzazione: imperocchè questa è materia che richiede ed una profonda meditazione, ed una serie d'anni per la sua attuazione, ma bensì di adattarsi ad una necessità ineluttabile - ed era quindi agevole cosa lo scorgere come io non intendessi discorrere di un compiuto, radicale e duraturo riordinamento del Battaglione, ma avvisassi piuttosto ad ottenere quei miglioramenti i cui effetti erano più diretti ed immediati, quali appunto sono richiesti dalle nostre circostanze militari.

Ciò premesso, io mi farò tosto ad investigare parte a parte se le ragioni addotte dai due citati preclari autori, i quali per via diversa giunsero quasi ai medesimi risultati, poggino realmente sul sodo. Senonchè le osservazioni del cavaliere Alessandro Della-Marmora, contenendo una parte di critica contro la mia proposta di legge, io desidero naturalmente di non lasciare che passi inosservata questa critica prima di entrare a ragionare del merito dei due sistemi proposti.

Il cavaliere Alessandro Della-Marmora, dopo aver ricordate ed enumerate le cause per cui « palasavasi (nel battaglione) la scarsità relativa degli ufficiali, e la troppa difficoltà di amministrare e di condurre moralmente e fisicamente compagnie così numerose » prosegue così:

« Ma io sono convinto che il progetto di legge non rimedia che in parte a questi inconvenienti, essendochè oltre all'opportunità di simile riorganizzazione che porterebbe un cambiamento in ogni ramo, ritengo non essere maneggiabile il battaglione, principalmente perchè troppo numeroso. » Egli è dunque chiaro che il riordinamento proposto da me apportava (mio unico scopo) non dispregevole rimedio agli inconvenienti ricordati; e per vero il cavaliere Alessandro Della-Marmora è troppo oculato per non scorgere subito che se questi si palasavano come 10, a cagion d'esempio, nel battaglione di 800 uomini, diviso in quattro compagnie; essi venivano issolutamente ridotti a 5 o forse 4 nel battaglione di 840 uomini, ma diviso in sei compagnie; nè occorre di addurre qui tutte le ragioni.

In quanto si riflette poi alla supposta inopportunità di simile operazione, parmi che non vi possa essere per noi cosa più opportuna di quella di adoperarsi a tutta possa per rimuovere gli inconvenienti in discorso, e così apparecchiarsi seriamente ed efficacemente alla guerra dell'indipendenza. Nè giova il dire che si porterebbe un cambiamento in ogni ramo, avvegnachè confesso di non conoscere il ramo al quale si porterebbe un serio cambiamento, attesochè perfino la teoria è ancora scritta pel battaglione di sei compagnie.

In quanto alle difficoltà di esequimento non ne farò qui cenno, avendole, a parer mio, appianate nel mio discorso di sviluppo di sopra ricordato, e starò contento ad osservare che queste sono di gran lunga minori di quelle che s'incontrerebbero per mandar ad effetto il divisamento dell'egregio autore. Ma perchè stimo cosa assolutamente importante di fare qualche provvedimento inteso a scemare gran parte degli inconvenienti di cui si tratta, e perchè credo potersi ciò più agevolmente conseguire mediante il riordinamento da me proposto, io mi trovo così da forte convinzione indotto a perdurare nel mio proposito, dispostissimo però ad ammettere quei miglioramenti che la sapienza d'altri sarebbe per suggerirmi.

Venendo ora alla parte meramente scientifica, la quale versa sulla migliore organizzazione conseguibile del battaglione, e che forma l'oggetto delle ricerche dei due egregi autori, io mi accingerò a fare un'analisi dei loro sistemi, riserbandomi di dare poscia stucatamente le mie private opinioni su di questo importante argomento.

L'autore del primo articolo, partendo da profonde osservazioni fondate sulla tattica e sull'azione reale più efficace del fuoco di fanteria - si riassume nelle seguenti conclusioni:

« Ogni compagnia (di battaglioni di guerra s'intende) non può essere minore di file 30, nè maggiore di file 40 a 45.

Ogni battaglione non può essere minore di file 120, nè maggiore di file 180. « Il che suona che la forza del battaglione non deve eccedere i 540 uomini presenti sotto le armi, nè essere minore di 400 circa, ed il tutto diviso in quattro compagnie. L'autore però ammette l'aggiunta d'una compagnia fuori linea, armata di carabina, destinata particolarmente al servizio di bersagliere, a fiancheggiare i quadrati, ovvero formare la riserfa nell'interno.

L'opinione del cav. Alessandro Della Marmora è per molti rispetti consona agli ora esposti principii; giacchè egli non vuole che la forza effettiva del battaglione sommi oltre i 650 uomini per averne 500 sotto le armi. Egli ammette altresì la formazione d'una compagnia distaccata dal battaglione per tiragliare e somministrare i distaccamenti, la quale egli dice varrebbe a conciliare le divergenze di opinione sull'organizzazione da preferirsi. Le ragioni allegate per corroborare la sua sentenza sono il risultato di severi studi e lunga esperienza, epperò esse meritano di essere tenute in gran conto, ed io sono disposto a farlo, non già per compiacenza, ma perchè condotto anch'io dalle mie private ricerche a conclusioni che pochissimo si allontanano da questa regola, come vedremo a suo luogo.

Per il primo la divisione del battaglione in quattro compagnie è, come abbiamo già osservato, una naturale conseguenza del principio emesso circa la forza del battaglione, però la sua opinione in proposito non è precisamente enunciata. Il secondo poi dichiara apertamente riuscire per tal modo perfetta la divisibilità del battaglione; e siccome egli s'addentra in maggiori particolari, conviene ch'io mi soffermi un istante per farne un breve esame, il quale riuscirà più facile ricordando qui per sommi capi

le idee ch'egli mette in campo e a ciascuna di esse facendo adeguata risposta.

1. Egli chiama *perfetta* la divisione del battaglione su quattro compagnie;

2. Egli vuole le compagnie divise in quattro pelotoni, dando a ciascuno di essi il suo comandante e le sue guide;

3. Egli crede utilissima la destinazione della terza riga per fornire i bersaglieri.

Non ricorderò qui come la Francia abbia, in onta dei fatti sperimentati sotto l'impero, tuttavia il suo battaglione diviso in 8 compagnie, e come sia di sei quello della Prussia: ma mi limiterò ad invalidare la perfezione invocata colla semplice osservazione che segue. Un battaglione formato su quattro compagnie essendo schierato in battaglia si piega in colonna per divisione a mezza distanza ad oggetto di muoversi all'attacco od alla ritirata; o mentre è in marcia viene assalito dalla cavalleria: potrà egli formare il quadrato e chiudersi in massa in difesa? il quadrato non può formarlo, e la massa in difesa riuscirebbe senza lati o fianchi; dunque in questo caso la perfezione farebbe difetto.

La divisione della compagnia in quattro pelotoni può avere ed ha dei vantaggi, ma non va scevra d'inconvenienti. I vantaggi sono ricordati dall'autore, ed io ritengo che noi possiamo ottenerli ugualmente colla marcia in colonna per squadra, giacchè questo avrebbero ed hanno al modo stesso a loro comandante un ufficiale, nonché una guida, la quale basta ai bisogni, col collocarsi dalla parte della direzione, mentre invece si andrebbe incontro agli inconvenienti che nascerrebbero da questa disposizione. Imperocchè alcuni ufficiali in serraglia oltre all'essere utilissimi per surrogare quelli che si trovano assenti dai ranghi per servizio, malattia, ovvero sono uccisi o feriti nell'azione, riescono inoltre di grande giovamento per mantenere l'ordine nella seconda e terza riga, ed incitare i soldati, massime nel momento di un attacco alla baionetta.

La destinazione della terza riga, per somministrare i bersaglieri, è operazione di difficilissimo esequimento e non corrispondente allo scopo cui è rivolta, comunque ciò possa venire praticato negli eserciti del Settecento; quei soldati sono di tempra freddissima, e temono per così spiegarci, maggiormente la frusta del caporale o freiter che non le palle nemiche, cosicchè riesce agevole di ottenere dai medesimi che prendano sempre nei ranghi il posto loro assegnato, locchè in pratica sarebbe poco meno d'impossibile per noi, in cui l'ardire o lo slancio emergono da ben altri sentimenti. Dal che segue che ove si venisse ad introdurre questo sistema, si cadrebbe nel grave inconveniente di comporre compagnie di soldati non conoscendosi fra di loro, epperò meno fidati ed assolutamente ignoti agli ufficiali che sarebbero preposti al loro comando; dal che conseguirebbe pure che non potrebbe esistere la reciproca fiducia tra chi comanda e chi obbedisce, che si richiede sempre, ma particolarmente nel servizio di bersaglieri, per operare con successo. Io mi restringo alla fatta osservazione, e mi astengo dall'accennare alle difficoltà, pratiche che incontrerebbe un pronto, facile e preciso esequimento nelle manovre in faccia al nemico, e nei momenti specialmente di qualche scompiglio.

Nè i distaccamenti verranno tratti dalla seconda linea, siccome molto saviamente vorrebbe l'autore, giacchè nella pratica, manifestandosi d'improvviso il bisogno di un distaccamento, si piglia per lo più dove si trovano le forze più vicine, tanto più che la seconda linea può talvolta essere separata dalla prima da non breve intervallo, sicchè sarebbe piuttosto un'eccezione, se talvolta i distaccamenti venissero fatti somministrare dalla seconda linea e non già dalla prima.

Entrambi gli egregi autori vogliono con rara assennatezza che dietro all'esercizio si trovino depositi di uomini addestrati, i quali verrebbero tratto tratto avviati in piccoli drappelli ai battaglioni attivi per riempirvi i vuoti che si andrebbero mano mano facendo. L'attuazione però di questo principio incontra nella pratica gravissimi ostacoli di applicazione, i quali vanno aumentando col dilungarsi della linea d'operazione, e riescono al colmo se il generale in capo trovasi dalla necessità o dalla natura dei suoi piani condotto a cangiare questa linea.

Io ho osservato e rilevato che quando accadeva nelle guerre della rivoluzione e dell'impero, di aver i battaglioni troppo assottigliati, si praticava di farne due di tre, od uno di due, e poscia si avviavano tosto al deposito i quadri del battaglione che aveva versato i suoi uomini, onde riceverne dei nuovi e fare ritorno in linea. Questo metodo è pratico e non incontrerà per conseguenza difficoltà gravi di esecuzione; solo io bramerei che questi quadri fossero fatti marciare in posta onde guadagnare tempo, oggetto prezioso alla guerra. Non per tanto convien scaglionare sulla linea d'operazione depositi d'uomini e di munizioni d'ogni maniera, i quali vogliono essere collocati in sito che li metta al coperto d'un colpo di mano, e valgano tuttavia a fare detta linea sicura per quanto sia possibile dagli insulti dei partiti nemici.

Io non sarei molto alieno dallo ammettere nel mio battaglione una compagnia distaccata, come viene proposta dagli autori; imperocchè sarei a ciò indotto, non solo dai provvidi loro consigli, ma anche dalla ricordanza che accadde più volte nelle guerre della rivoluzione e dell'impero che siffatte compagnie furono più volte riunite in battaglioni scelti, i quali resero eminenti servizi.

Avendo di sopra ricordato come le mie private ricerche circa la forza del battaglione mi avessero anche condotto

II.

SIAMO TUTTI EGUALI.

Gioia del banchiere Marzapane. — Visita a lui fatta dal conte Tuttaspalla. — La cassa posticcia. — Onore che tocca a un chiodo. — Ordine e libertà. — Come si diventa deputato. — I canonici di S. Giovanni. — Ire contro l'avv. Rocca.

Fatevi in là, sgombrate questi portici, lasciatemi passare. Non sapete? Cavatevi il cappello, e fatemi due belle riverenze. Esci in questo punto da parlare col conte Tuttaspalla. Egli stesso in persona è venuto a farmi visita coi guanti gialli, col vestito nero; egli è entrato nella mia banca ridendo, e ridendo m'ha afferrato la mano, e m'ha detto: Ceréa, Marzapane. — Signor conte.... — Che signor conte? Noi siamo tutti eguali, caro Marzapane. — Ma segga..., no..., segga qui.... — Egli invece volle sedere sopra una cassa posticcia, su cui era scritto *posticcia*, dicendo: Siamo tutti uguali, e qui si sta bene. La cassa, che non avea mai avuto un tanto onore, mise un grido di gioia nel ricevere il conte Tuttaspalla. Così seduto egli volle ch'io mi coprissi, ma egli tenne in mano il suo cappello, soggiungendo sempre: Siamo tutti eguali, tutti eguali. Caro Marzapane, non le saltò mai nella fantasia di voler essere deputato? — Eh, eh..., rispos'io. — Le piacerebbe, non è vero? Ebbene io vengo a insegnarle il modo. Già questa Camera è piena di gente che non sa nulla. Vogliono rovinar il paese. Bisogna purgarla.... Come sta sua moglie, caro Marzapane? — Grazie, signor conte; e la signora contessa? — Mia moglie vuole far conoscenza con la sua; verrà anzi quest'oggi a

farle una visita. — Oh! le pare? andrà ella!... — Siamo tutti eguali; e mio zio non ha dovuto andare a far una visita a Sineo? — Oh che fortuna! la contessa Tuttaspalla sarà amica di mia moglie; mia cognata, quando lo saprà, creperà d'invidia. Oh che bella cosa l'uguaglianza! Mentre pensava queste cose, il conte si china al mio orecchio, e mi dice: Crede ella che il ministero possa durar molto ancora? — Io per me.... — Impossibile. — Sicuro, impossibile. — Gioberti è un ciarlatano; vuole il regno dell'Alta Italia, ci rovinerà. — Ci rovinerà. — Le accerto, caro Marzapane, che di qui a qualche settimana vedremo tutti questi ministri fare un bel capitolombolo.... Ah! Ih! — Mentre il conte parlava, siccome nel pronunziar la parola capitolombolo, aveva fatto un gesto un po' troppo energico, la cassa fè sentire uno scroscio; il coperchio si sfonda, e il signor conte sprofondando insieme andò col più massiccio in giù, e con le gambe in su, così che la punta dei suoi stivali andò a battere sulla punta del suo naso. Il mio commesso ebbe l'ardire di ridere, e quasi quasi, se non mi mordeva la lingua, rido anch'io. Pigliammo dunque il conte, io per un braccio, il commesso per l'altro, e su, su, su, lo cavammo fuori dalla cassa, e lo facemmo sedere, non più sulla cassa, s'intende. — Diavolo! balbettava il conte, è niente, già siamo tutti eguali. Che mai c'è là dentro a quella cassa! soggiunse alzandosi e camminando ancaione; con una mano si strofinava il fil delle reni, con l'altra mi mostrava il fondo della cassa. Io osservai, e vidi un chiodo che stava dritto, con la sua punta im-

pertinente rivolta verso di noi. Oh chiedo fortunato! Io ti porrò fra le mie più preziose reliquie; tu sarai l'amuleto che mi salverà dai pericoli di questi tempi, di questi uomini, così dannosi al commercio e alla mia banca. Quando poi i miei danari e la buona grazia del conte Tuttaspalla mi faranno entrare nel consorzio dei mortali puro sangue, io da te toglierò il mio nome, te lo prometto fin d'ora, e mi chiamerò il cavaliere o il barone (poco importa) il barone del Chiodo. — Insomma, caro Marzapane, disse il conte, sempre stropicciandosi dietro, vuole veramente essere deputato? Metta il suo nome qui sotto. Vegga quante brave persone si son già segnate; avvocati, notai, medici, professori.... — Vi sono anche dei conti? — Vi son quasi tutti, siamo tutti uguali. — V'è Gioberti? — Vi saran dei canonici, che valgono assai più di Gioberti. Tutti coloro che si sottoscriveranno, saranno alla loro volta deputati, ministri, vescovi, perchè avranno benemerito della patria. Vorrei che ella con tutta l'attività che ha procurasse di far sottoscrivere degli altri.... — Sì, sì, e dirò che si tratta di fare il giuoco a Gioberti. — No, non è necessario. Ciascuno deve capire. S'ha da lasciar vedere solamente che noi ci raduniamo per proteggere l'ordine e la libertà. — Ah! così mi piace. Ordine e libertà! Certo, s'intende subito. Gioberti è il disordine e il despotismo in persona. Vuole obbligare il paese a far la guerra. Oh signor conte!... E mia moglie.... — La contessa oggi verrà a trovarla. Le insegnerà a fare delle stupende berrette da notte. Aspetti; no ho qui una appuntata per lei; la conservi, che tra poco

ce ne manderò un migliaio per distribuirle ai suoi amici e a chi vorrà. Ceréa, Marzapane. — Riverirla, riverirla. — Ecco la storia o Torinesi; via fatemi largo, lasciatemi passare, inchinatevi a quest'uomo. Non vedete che io l'ho in testa quel bel berretto osservate com'è ben fatto, come il fiocco sta diritto! E mia moglie imparerà dalla contessa a farne! e quel chiodo? e Gioberti che cadrà fra poco! e io che sarò deputato! Venite adunque, o miei concittadini, venite alla mia banca, ove io farò la distribuzione dei berretti da notte; non è d'uopo che mi portiate carte, cambiali, o simili. Ne avrete uno tutti, chiunque siate, da qualunque paese veniate. Vi farò per sopra più vedere il glorioso chiodo e la cassa; chi sa che pel portugio della serratura non vi possa anche mostrare mia moglie che in compagnia della contessa lavora a far berretti? Ma non tardate, perchè potrebbe avvenire che i berretti si spacciassero più presto di quel che v'immaginate, massime se i canonici di S. Giovanni si risolvono di pigliarne uno per testa. Allora tutto il clero andrà dietro a loro, e non finirà più. In questo caso sarei obbligato a dare il mio a qualche amico. Il che non farò mai. Si sta troppo bene con questa berretta in testa. Così si piace ai conti, si rovescia un ministero, si conserva l'ordine e la libertà, finalmente si diventa deputati. E quell'avvocato Rocca ebbe il cuore di rimandarci indietro un sì prezioso arnese! Tutta la curia dovrebbe protestare. Io per mio conto non gli darò mai il mio voto, per farlo deputato; come torinese lo riniego, e quando diventerò il conte del Chiodo, voglio passarli vicino, senza neppur dirgli: Ceréa, avvocato Rocca. Così impari a rifiutare un berretto da notte.



a conclusioni che pochissimo si allontanano dalle regole dettate dagli egregi autori; conviene ora ch'io lo faccia palese; e ciò mi sarà facile riportando qui uno stralcio del mio già più volte citato discorso, nel quale io ragionava come segue: « La centuria dei Romani (che pure s'intendevano di cose di guerra) si addita chiaramente il numero a cui dovrebbero ascendere le nostre compagnie. Ne gli scrittori moderni che saranno numerosi nella gran polemica militare che ebbe luogo dal diciotto sino circa al trentaquattro, si allontanarono di molto da questo numero: imperocchè nessun di essi, che io mi sappia, ebbe a proporre che la forza delle compagnie ascendesse oltre ai 140 uomini; ma essi opinavano piuttosto a che fosse ristretta a 120, allegando tutti la non possibilità ad un capitano d'istruire, amministrare, disciplinare e ben comandare una compagnia più numerosa. A quest'ultima sentenza io pure m'accostai in principio; ma perchè le nostre circostanze non consentono, venni nella risoluzione di proporre che costassero le compagnie di 140 uomini coll'intendimento di averne 120 sul campo di battaglia. »

Dal fin qui detto appare chiaramente come io intenda che la forza massima del battaglione (trattandosi d'un'organizzazione radicale) non debba eccedere i 720 uomini e perchè il maximum fissato dal cav. Alessandro Della Marmora sarebbe di 650, così la differenza in più di 70 uomini non può essere obbietto di seria discussione. Per contro il mio battaglione di 720 uomini, scompartito in sei compagnie, offre maggiore speditezza di manovre, non incorre negli inconvenienti svariati ricordati dall'autore, ha un maggior numero di ufficiali, ed è per ogni verso più acconio e più atto a soddisfare ai bisogni della guerra. Esso ha inoltre un po' di nerbo, ad arte voluto, perchè quando si voglia apportare nell'organizzazione della fanteria un miglioramento grandissimo e di non dubbia efficacia, quale sarebbe appunto quello che produrrebbe infallantemente l'introduzione del principio che ciaschedun battaglione dovesse venire amministrato, istruito, disciplinato e comandato dal proprio capo-battaglione, e che il colonnello fosse al battaglione, non più né meno di quello che il maggior generale è al reggimento.

Il battaglione diverrebbe per tal modo un vero ente morale e fisico che formerebbe una sola famiglia, la cui opera porterebbe l'impronta della sua nuova, ringiovanita e gagliarda fisionomia: nè occorre dilungarsi maggiormente per enumerare i vantaggi che possono risultare da un tale cambiamento; imperocchè basta di pensarvi un tantino perchè tosto si affaccino da per sé alla mente.

Portata su questo terreno la discussione, piglierebbe proporzioni difficilmente comportabili colla ristrettezza d'un articolo di giornale; epperò pago al già detto io mi farò a concludere che, ritenute le nostre attuali circostanze, essendo difficile di applicare immediatamente questi principii, non occorre forse di svolgerli, dovendosi portare la nostra attenzione di preferenza sulle cose agevolmente conseguibili. Ma perchè le dotte osservazioni dei due preclari autori erano dirette principalmente a rischiarare la discussione da me promossa, io non posso non tenerle in conto di un efficace aiuto, e stimo pertanto dover chiudere il mio discorso mandando ai medesimi, nella lusinga che possano riuscir loro accetti, i miei sinceri ringraziamenti.

GIUSEPPE LYONS.

Riceviamo da un distinto cittadino di Carrù una protesta degli abitanti elettori di quel distretto elettorale contro il loro deputato medico Corte. Quegli alacri e forti abitanti sono sdegnati perchè il loro eletto, anzichè farsi propugnatore di una politica generosa e fortemente italiana, si sia fatto coi suoi voti sostenitore del gabinetto Pinelli-Revel di dolorosa memoria.

NOTIZIE DIVERSE

Domenica scorsa a mezzogiorno gli ufficiali tutti della guardia nazionale erano convenuti nell'ampia sala attigua alla chiesa dei ss. Martiri, in un collo stato maggiore, per ricevere il ministro dell'interno. È questa la prima volta che un ministro viene tra mezzo i militi a compiere un atto di affetto, ed a interrogare gli ufficiali della milizia sui bisogni e sui miglioramenti desiderabili in quelle falangi cittadine. La grande maggioranza comprese l'atto delicato ed onorevole, e quando il degno Riccardo Sineo comparve in mezzo di essi, si levarono vivissimi e prolungati applausi e si gridò: viva il Ministero democratico! viva Riccardo Sineo! Il ministro con cortesi ed affettuose parole disse loro quanto cara gli fosse la milizia cittadina, e come desiderasse fare quanto da lui dipendeva perchè essa potesse raggiungere il maggior grado possibile di miglioramento e nello spirito e nella disciplina. Epperò invitava gli ufficiali tutti a comunicargli quei mezzi con cui meglio soddisfare all'intento. S'intratteneva poi a discorrere con ciascuno in particolare, e si parlava da essi in mezzo ad iterate e vivissime acclamazioni.

A taluni, che avevano adoperato ogni lor possa perchè questa funzione riescisse fredda ed insignificante, dolse il buon esito, e la certa prova che la grande maggioranza degli ufficiali si sieno palesati apertamente in favore del Ministero democratico: essi ritenteranno l'opera triste ed inonorata, ma si preparino pure a nuovi disinganni, che negli animi dei generosi nostri Torinesi il sentimento della giustizia e dell'onore nazionale prevarrà sempre alle mene d'una miserabile setta d'egoisti, che vorrebbero trarci alle vecchie pastoie del dispotismo; e non potendola distruggere, appiccherebbero volentieri tanto di codino alla guardia nazionale, per renderla nulla o ridicola. Vane illusioni, signori conti e baroni ed attinenti! Quei giovani snelli ed onesti che la confidenza dei militi ha chiamati a duci delle loro file, sanno troppo bene come camminerebbero impacciati col vostro incipriato codino, e lo lasciano ornamento delle vostre teste, fino a che il tarlo lo vorrà rispettato.

— La Gazzetta Piemontese nel suo n. 401 pubblica. I. Un decreto reale col quale vengono insigniti della croce dei ss. Maurizio e Lazzaro gli ufficiali della guardia nazionale di Torino: Conte Cesare San Martino. Annibale Fauzone di Germagnano. Giacomo Pozzio-Vaglia.

Marchese Paolo Cusani, colonnelli della medesima. II. Un decreto reale con cui sono nominati: il marchese Lorenzo Pareto, a generale, ed il sig. Francesco Oddini, a colonnello della milizia nazionale di Genova; il sig. avv. Giacinto Lanteri, primo ufficiale al ministero degli interni, ed il sig. Carlo Farcito intendente della divisione di Novara, ad intendente della divisione di Genova.

III. Un altro decreto reale con cui sono ordinate alcune promozioni e cambiamenti nel regio esercito. — L'uomo è la linea continuata del fanciullo, disse un filosofo; ed in quest'assioma sta ogni base d'educazione. Insegnare al fanciullo quanto egli dovrà fare adulto, schiuderli la via alla vita sociale affinché proceda franco nei suoi primi passi, nè l'errore o l'altrui malvagità lo facciano deviare; ecco i doveri dell'educatore. Noi pianiamo pertanto al pensiero di quei benemeriti cittadini i quali in Genova intrapresero a pubblicare un giornale che col nome di *Giovinetto Italiano* sia la guida e l'amico di quella preziosa età in cui stanno riposte tutte le più care speranze della Patria. Era universale il desiderio di vedere fra noi anche di tali letture, e perciò ci teniamo sicuri che il *Giovinetto Italiano* troverà favore e simpatia presso gli Italiani, e specialmente presso i padri di famiglia e gli istitutori e maestri della gioventù. — È uscito in luce ad Alessandria un libretto: *Che cosa è la Costituzione?* Noi lo raccomandiamo specialmente alle classi meno istruite del popolo, poichè in esso troveranno in semplici ma chiare parole espresse e definite quella grande parola, della quale una buona parte della nazione non intende il significato, e si lascia quindi raggiare da coloro ai quali la Costituzione mette i brividi della febbre.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 20 dicembre. — Il ministero Sardo ha destinato il ricco milanese sig. Aresè, attualmente qui domiciliato, per complimentare il nuovo presidente della Repubblica. (Corr. Livorno.)

— 21 dicembre. — Oggi ebbe luogo una importante dimostrazione in favore dell'ordine e della legalità. Il popolo genovese ordinatosi in squadre innumerevoli si portava sotto le finestre dell'appartamento occupato dal commissario regio. Procedeva con riverente silenzio dietro le bandiere, sulle quali stavano scritti o l'uno o l'altro di questi moti:

- Viva la costituzione italiana!
Viva il ministero democratico!
Viva il valoroso esercito!
Viva la libertà e l'ordine!
Viva la Costituzione!
Viva la monarchia costituzionale e democratica!
Ordine e lavoro.

Affacciatosi il ministro Buffa al balcone, un cittadino prese ad orare in questi momenti:

Signor ministro, Voi qui vedete congregata tanta e sì eletta moltitudine del popolo genovese, accorsa a dare pubblica e solenne testimonianza della sua stima e della sua adesione al nuovo ministero. Esso riconducendo il governo sulla via d'una politica sinceramente nazionale, induce persuasione che ai legittimi desiderii ed agli interessi italiani sia meglio provveduto non solo, ma in questo modo a noi porge arrischiata, che, cessate le dubitanze, le quali fomentavano le nostre interne agitazioni, ritornai la tranquillità, che non è imbellè sopra ma preparazione a forti fatti, si recidano i nervi alle perverse macchinazioni dei faziosi di qualsiasi colore, si ristabilisca l'ordine pubblico, solida guarentigia dei diritti di ognuno, ed allontanata ogni cagione di dissidio, gli animi si ricompongano in quella felice unione, la quale partorisce i fatti più egregi della prima epoca del nostro risorgimento.

A questa opera santissima intende l'alta vostra missione, signor ministro, e voi potete contemplare con soddisfazione i primi frutti di un metodo tutto di amore e di confidenza. A questi sentimenti, che sono il cardine ed il pregio d'una politica veramente popolare e democratica, è voto di noi tutti che si risponda con pari amore e confidenza.

Il popolo genovese, il quale dimostrò a quanta altezza e maturità di senso civile sia giunto, sa apprezzare convenientemente i doveri che l'antica sua fama e recenti memorie gloriose gli impongono. Egli non ricuserà qualunque sacrificio pel bene della patria che il rassodamento delle sue libere istituzioni, l'adempimento del più santo dei nostri voti, il conseguimento dell'indipendenza e della nazionalità italiana saranno per richiederli.

Il popolo genovese non ha mai dimenticato nè dimenticherà giammai i prodi suoi fratelli dell'esercito, i quali sui piani lombardi suggellarono col sangue la loro devozione alla patria e fecero ampia fede che il valore degli Italiani è antico retaggio. Il popolo genovese che con tanta cordialità gli accoglieva affranti da immeritati disastri, ravvisa sempre in essi i suoi eletti fratelli, il più saldo propugnacolo, il più valido strumento per l'assoluta indipendenza dell'Italia, e gode che con la generosa milizia nazionale dividano la difesa dell'ordine pubblico sino a quell'ora in cui il grido di guerra li richiamerà a quei combattimenti nei quali la vittoria non potrà essere più strappata lor di mano.

In questi tempi in cui è concessa al popolo una franca discussione e disamina degli atti pubblici, il regno della violenza e dell'arbitrio non è più possibile, e certi esagerati timori, anzichè svolgere ed addizzare le convinzioni ed i pareri della moltitudine, e condurla a quella sapienza attiva che è l'apice della perfezione civile, traviano e disperdono inutilmente molte generose aspirazioni, suscitano fatali discrepanze e conturbazioni in cui spesso inabissano la libertà e la prosperità delle nazioni.

Se la libertà adunque è il più caldo sospiro de' nostri cuori, come quella che sola conferisce a tutti gli uomini la dignità che è base dell'umano perfezionamento, il popolo genovese riconosce che la libertà non può esistere senza l'ordine il quale solo la consolida e la rende feconda.

A queste condizioni di un bene ordinato vivere civile egli crede che adempiranno gli uomini preclari, i quali ora stanno alla direzione della cosa pubblica, i quali tante prove già diedero del loro amore per una saggia libertà, ed ai quali è antesignano quell'esimio che, la libertà deducendo dalla religione, addimostrò come le istituzioni democratiche giusta lo spirito del Vangelo siano la più solida base del trono, lo strumento più attivo e sicuro della prosperità del popolo. Ed egli ha fede che non falliranno all'eccelsa loro missione per agevolare la quale è determinato a prestar loro l'operoso e leale suo appoggio.

Egli è perciò che sulle nostre bandiere sta inscritto *viva la Costituzione italiana*, come il mezzo più efficace per raggiungere l'unione, l'indipendenza, la libertà di questa nostra sacra Italia: *viva il ministero democratico*, che deve attuarla e portare a compimento le più belle speranze della nazione: *viva il valoroso esercito*, a cui è affidata tanta parte delle nostre sorti e della nostra gloria futura: *viva la libertà e l'ordine*, che la patria indipendente soli possono fare grande e felice: *viva la Costituzione*, che la libertà con l'ordine in mirabile modo congiunge: *viva la monarchia costituzionale e democratica*, come la forma di reggimento che meglio risponde alle esigenze ed all'indole dei tempi. Ordine e lavoro è la divisa dell'operoso nostro popolo.

La risposta del ministro Buffa, per quanto si poté raccogliere dagli uditori, fu nei seguenti termini:

Cittadini, Io vi ringrazio di questo solenne attestato di stima e di fiducia che voi porgete al novello ministero; rinfrenato dal vostro appoggio, da quello della generosa Genova, esso non può vacillare, è costituito sopra una base di bronzo.

E con me e con voi mi rallegro che, presentandovi a me, abbiate recati nelle vostre bandiere quei moti che stringono quasi in compendio il simbolo della nostra fede politica.

E innanzi a tutto io leggo sopra una bandiera: *Viva la Costituzione!* Con questo voi dimostraste apertamente al mondo che non vi lasciate travolgere il cuore e l'intelletto da lasinghiere teorie politiche, che ben possono avere fondamento sopra sentimenti generosi, ma che tradotte in pratica, o specialmente nel nostro paese, produrrebbero la discordia, la guerra civile, la schiavitù sotto lo straniero, l'anarchia; e noi non vogliamo anarchia, ma la libertà, ma l'unione, ma l'indipendenza, e queste non potremo ottenere che serbandone inviolate le istituzioni.

Tutto il popolo: *Viva la Costituzione!* Il ministro. — E leggo ancora sopra una delle vostre bandiere: *Viva la Costituzione italiana!* Divisa com'è l'Italia da varii confini, da vario tradizioni, non può essere forte e grande tanto che basti per scuotere affatto il giogo straniero, se tutte le parti di essa non si legano in un sol fascio, se tutte le sue forze non cospirano unicamente ad una sola meta. E questa unione, questa forza che tanto ci è necessaria, oramai non ci può venire che dalla Costituzione. *Viva dunque la Costituzione!*

Tutto il popolo. — *Viva la Costituzione italiana!* Il ministro. — Ma dove si fonda, o cittadini, quella fede che noi abbiamo di cacciare puro alla fine dalle nostre terre lo straniero? Si fonda nell'esercito: in esso stanno le speranze supreme d'Italia, in esso la forza del suo presente, in esso la potenza e la grandezza del suo avvenire. Veramente io vi ringrazio dal fondo dell'anima, perchè abbiate scritto quel motto sopra una delle vostre bandiere: e qual festa politica può celebrarsi tra noi, nella quale non venga con gioia e con orgoglio acclamato l'esercito? Dell'esercito noi dobbiamo parlare non dico solo con rispetto, non dico solo con amore, ma con venerazione: perchè esso è chiamato a pagare alla patria il tributo più prezioso, quello della vita, e dee sostenerne come pietra angolare tutto l'edificio.

Viva dunque il nostro esercito! Tutto il popolo. — *Viva l'ordine!* Il ministro. — Avete scritto nelle vostre bandiere: *Viva la libertà!* Questa vivificatrice dei popoli, questa madre di ogni grandezza e di ogni prosperità d'armi, di commerci, di arti e di studi, è antica cittadina della vostra città. Da essa noi sapremo attingere l'ardimento delle grandi imprese, e sapremo trovare in essa il sacro germe della nostra gloria passata. *Viva dunque la libertà!*

Tutto il popolo. — *Viva la libertà!* Il ministro. — Ma io veggio scritta anche un'altra parola sulle vostre bandiere: *Viva l'ordine!* Sì, o cittadini; se la costituzione dee portare i suoi frutti, se la costituzione dee riuscire a legare in uno tutte le forze d'Italia, se il valore e la virtù dell'esercito hanno a conseguire l'altissimo scopo dell'assoluta nostra indipendenza, se la libertà ha da essere cosa desiderabile e ferma, e non odiosa e vacillante, questo non potrà essere giainmai se non si osserva l'ordine e la pace nell'interno dello Stato. E voi soprattutto, o Genovesi, volete l'ordine, perchè questa è città commerciale, e primo elemento del commercio è l'ordine, senza il quale fuggono i capitali, languono le industrie, e le classi più numerose del popolo sono oppresse dalla miseria e dalla fame. Volete l'ordine, perchè siete amatori di libertà, e questa non vive dove quello non regna. Volete l'ordine, perchè bramate l'indipendenza della vostra patria, e sapete che, se le forze dello Stato si disperdono nelle interne discordie, il nemico riderà di noi, e sempre più aggraverà il suo giogo. Io quando mi veggio davanti agli occhi una così sterminata moltitudine che chiede ordine, dico a me stesso che deve essere ben facile a serbarlo dove tanti lo vogliono. Volgetevi attorno, numeratevi e poi ditemi se alcuno può essere tanto ardito da turbare quando voi non vogliate. E per parte mia, se voi mi aiuterete, io qui sacramento che lo manterò. — *Viva l'ordine!* Tutto il popolo: *Viva l'ordine!*

Il ministro. — Ed ora, o cittadini, non mi rimane che a volgervi una sola preghiera: scioglietevi, ritiratevi in silenzio, e rientrando nelle vostre case, dite alle vostre famiglie: eccovi una buona novella; oggi abbiamo celebrato la festa della pace; oggi ci siamo riuniti per giurare assieme che in questa città la pace non sarà turbata mai più.

L'assembramento si scioglie in perfette silenzio: in pochi minuti non si scorge più traccia alcuna della dimostrazione.

Venezia, 17 dicembre. — Tutti i volontari pontifici (in giugno 6000 circa, ora 4300) sono partiti, tranne il reggimento Romano comandato da Masi, che lascerà Venezia probabilmente martedì. È venuto in cambio loro il reggimento l'Unione, bella gente ed in bell'arnese, forte di 1000 uomini circa, nè altri ci verranno: ora la guarnigione di Venezia è di 15,000 uomini senza la marina (4500) e senza i corpi che si vanno via formando: la legione Dalmata-Istria, la legione Friulana, la legione dei Cacciatori delle Alte Alpi. A torve vengono fuggitivi dalle provincie, ad arrolarsi volentieri. È voce che gli austriaci concentrino molta gente per assalire contemporaneamente tutti i forti: Dio lo volesse! sarebbe una bella pagina di più nella storia d'Italia, e migliaia di nemici di meno con poca o niuna perdita nostra. Radetzky e Jellachich disapprovano quest'impresa, la chiamano pazzia, e manifestamente dichiarano che questa guerra d'Italia (che in coscienza loro debbono trovare iniqua) non finirà con vantaggio dell'Austria; e per quanto possono si mostrano umani. Si proprio; Radetzky e Jellachich, che sono il primo a Origo, il secondo a Dolo, non lontano dalla laguna; Radetzky figlio e Jellachich fratello degli infami di questo nome.

19 dicembre. — Il circolo italiano questa mattina fece dono alle milizie romane che partono d'una bandiera, in segno di fratellanza, con preghiera che sia portata sul Campidoglio a nome del popolo veneziano.

La bandiera porta scritto nel bianco *Italia libera ed una*, e nelle cravatte *A Roma e Venezia*. Fu benedetta dall'abate professo. Da Camin, vice presidente del circolo. Il Comitato direttore, e molti soci, recarono il vessillo al generale Ferrari, scortato da un drappello di guardie civiche, ed accompagnato dalla banda musicale della cittadina milizia. Molta parte del popolo si aggiunse a farli lieto corteggio.

Il generale Ferrari accolse dalla numerosa deputazione del circolo con dimostrazione di vivo affetto la bandiera, ringraziò Venezia delle prove di fratellanza date alla divisione romana, e promise di portar personalmente la bandiera a Roma, e di consegnarla a quella guardia nazionale. E poi, quantunque sofferente nella salute, corse alla finestra con la bandiera in pugno, e là si rinnovarono da parte del generale e del popolo i viva a Venezia, a Roma, all'Italia libera ed una, alla Costituzione, alla guerra, e si scambiarono cordialmente espressioni di amicizia e di perfetta nazionale comunanza.

La funzione fu così semplice, ma commoventissima. Dio conduca quel vessillo popolare, ed i prodi che lo accompagnano, ad inaugurare sul Campidoglio l'attuazione

del grande pensiero italiano. La bandiera, molto elegante, fu decorata dalla gentilezza di una socia del circolo, generosa e benemerita cittadina, Elisa Michiel Giustiniani. (Anasp.) Modena, 22 dicembre. — Sa al nostro ministro Sciozia non tocca la sorte di Rossi noi siamo rovinati. So da fonte sicura che egli insinua al Duca continuamento di fare ciò che fece Francesco IV nel 1831 e peggio ancora. Noi dobbiamo esser grati al generale austriaco se questo non è ancora accaduto, perchè impedisce al Duca di mettere in esecuzione i consigli dello Sciozia. (Alba)

STATI ROMANI

Roma, 20 dicembre. — Leggiamo nell'Epoca: Ogni giorno si comprende che il palladio della libertà e della sicurezza dei popoli sta nel vessillo della guardia cittadina. Questa forza armata ed imponente che tante volte ha salvato il paese e si è resa benemerita della patria, diede nel giorno d'ieri splendidissime prove della sua vigilanza, del suo zelo e della sua coraggiosa attività. Del che le siano rese solenni ed amplissime grazie, come tra fratelli e fratelli si usa di manifestarlo col cuore.

Verano pur troppo alcuni che voleano pescare nel torbido, alcuni estranei affatto al paese di Roma e qua venuti con segreti intendimenti, con oscure mene, con ignote arti di sedizione. Costoro per altro entrando nella capitale Roma, dimenticarono che v'era una popolazione intera, una popolazione dei dodicimila fuochi civici, la quale vuol procedere francamente e lealmente nelle vie del progresso liberale, e non con tumulti che conducono alle asieure e all'anarchia. Questa popolazione quando s'accorse che si abusava dell'ospitalità concessa, che si voleano destar grida sovversive, che infine la cosa pubblica correva pericolo, accorse come un uomo solo, all'appello del governo e del comando militare civico, e tutte le piazze e i punti più frequentati della città furono cinti d'armati, pronti a far rispettare l'ordine colle baionette.

Bello ed imponente spettacolo che richiama a memoria l'intrepidezza de' nostri padri, e nella città eterna fa rivivere le virtù generose del coraggio, della perseveranza e del patriottismo.

Anche questa volta possiamo dire con orgoglio che l'Austria non ride di quelle trame che sembrerebbero da lei stessa avviate contro questo stato italiano. No, per Dio! che Roma non cadrà vittima della sovversione! A chi avesse ancora simili idee contro di noi, diremo con orgoglio si specchi nella giornata di ieri, e giudichi da sé, se questo è terreno da seminar divisioni e scieure.

Intanto a conforto dei buoni e di tutta la città nostra, che tanto ci è cara quanto da altri è insidiata, possiamo annunziare che la Costituzione dello stato sarà quanto prima convocata, come risulta anco dal proclama della Giunta di stato che riferiamo nel presente numero.

Questa domanda venne formulata dalla guardia civica, come apparisce dall'atto che parimenti poniamo nelle nostre pagine, e formulata in quell'ora stessa che a piazza del Popolo, a piazza Venezia, a piazza dei Ss. Apostoli, e a tutti i quartieri v'erano i cittadini di tutta Roma in ischiere militari.

Verso le 9 pom. il ministro del commercio recò assicuranti e degne parole da parte del governo, e disse esser tutta la città tranquilla.

Allora le truppe in vari pelottoni difilarono per tutto il corso, istantaneamente illuminato, tra il giubilo degli astanti e delle famiglie. — Viva Roma, viva il suo contegno! Evviva la civica!

Ravenna, 21 dicembre. — Questa mattina è di qui partita la bolognese legione Bignami colla grande ambulanza alla volta di Bologna. — Poco dopo è pure partita per Forlì la legione romana comandata dal maggiore Ceccarini. — Partì poscia il generale Ferrari per Bologna. — Oggi si attende da Venezia il primo reggimento, comandato dal colonnello Masi. (Gazz. di Bologna)

TOSCANA

Firenze, 21 dicembre. — Siamo autorizzati a smentire come affatto priva di fondamento la notizia data dal giornale torinese l'Opinione che l'ambasciatore inglese abbia rimessa una nota al ministero toscano con cui dichiara che l'Inghilterra non permetterà che venga violato lo statuto costituzionale toscano, e quando ciò avvenisse, manderebbe una squadra a bloccare il porto di Livorno. (Montitore Toscano)

Livorno, 21 dicembre. — È giunto con un vapore da Genova l'inviato di Piemonte in Toscana e Roma signor Rosellini, per mettersi d'accordo con questi due governi relativamente alla Costituzione italiana. (Alba)

NAPOLI

Un decreto del 12 corrente, contiene: È ordinata in tutte le provincie al di qua del Faro una requisizione di 2,000 cavalli e di altrettanti muli.

— 17 dicembre. — Sabato scorso l'onorevole W. Temple (ministro inglese presso questo governo), l'ammiraglio Sir W. Parker ed i capitani dei vascelli inglesi attualmente ancorati in questo porto, furono a visitare S. S. in Gaeta. L'oggetto di questa visita fu di offrire a Pio IX un asilo a Malta. (La Libertà)

SICILIA

Palermo, 15 dicembre. — Al far del giorno tutta la guardia napoletana di Porto Salvo dipendente da Barcellona, è disertata con armi e bagaglio dirigendosi a Patti.

— Da una corrispondenza di Milazzo del 9 dicembre, riportata dal giornale lo Statuto di Palermo togliamo le seguenti notizie:

« I Napolitani assicurano che le cose di Sicilia sono prossime ad accomodarsi, dovendo tutta la truppa marciare contro le Romagne.

A Milazzo sono stati dai regii demoliti tutti i forti che rivedevano questo porto inaccessibile ai legni nemici. Pare che ciò sia una misera vendetta dei Napolitani in conseguenza delle perdite sofferte da essi nel primo tentativo di sbarco, e per impedire altresì che essendo prima o dopo ripreso Milazzo dai Siciliani, potessero questi danneggiare da quei forti i legni nemici.

Nella demolizione del forte S. Etmo, il più solido fra tutti, l'esplosione d'una mina fu sì veemente che ruppe tutte le finestre delle case vicine. Il rancore represso dei Milazzesi prese argomento da tale inconveniente per fare una dimostrazione.

Spaventati i Napolitani sospesero subito la demolizione, che però fu ripresa il giorno susseguente, essendo tutto di nuovo tornato tranquillo.

— 18 dicembre. — La Camera de' deputati dopo una lunga discussione ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal ministro degli affari esteri per l'adesione della Sicilia alla Costituzione Italiana, e rigettando due modificazioni proposte, una dal deputato Bertolini, e l'altra del deputato Raffaelli, ne ha dispensate la seconda e la terza lettura. (Giornale ufficiale del governo di Sicilia)

— 19 dicembre. — Il generale Antonini appena giunto in Sicilia, ha ricevuto il brevetto d'ispettore generale dell'armata siciliana, ed immediatamente è partito col vapore siciliano il Peloro per fare un giro su tutte le coste dell'isola accompagnato dagli ufficiali del genio che di recente hanno rilevata la carta militare dello stato, per provvedere a fortificare i punti difendibili della costa.

Poichè l'oro borbonico ha potuto impedire o almeno ritardare il prestito che stavasi trattando in Francia, il Parlamento per provvedere alle spese d'urgenza ha ordinato un prestito coatto e fruttifero in Palermo, nella qual città le somme raccolte nello spazio di 24 ore sommano all'ingente somma di un milione e mezzo di franchi. Il Parlamento, in seguito degli indirizzi ricevuti da tutte le parti della Sicilia, volendo attestare in faccia all'Italia e all'Europa che coll'andare del tempo non è per niente scemato in quest'isola l'odio contro il bombardamento.

toe e sua famiglia, ha con suo apposito decreto di quest' oggi confermato solennemente l'altro decreto stato tempo fa adottato dal popolo e dalle Camere, col quale dichiarasi decaduto per sempre dal trono di Sicilia Ferdinando di Napoli e la sua dinastia. Questo decreto è stato accettato con immensa gioia dalla popolazione tutta, perchè toglie qualunque sospetto che potesse esser nato sopra un qualche accordo che si stesse trattando.

Il coraggio dei Siciliani ed i preparativi di difesa contro qualunque attacco dei Napoletani vanno sempre aumentando. Essi non potranno fare un sol passo contro di noi senza incontrare per tutto una resistenza terribile, che decimi ed annienti le loro file. L'Italia stia tranquilla sul conto nostro. I Siciliani è impossibile che cadano di nuovo sotto il giogo napoletano. (Alba)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 20 dicembre. — I fondi inglesi diminuirono sotto l'influenza delle notizie d'Italia e d'Austria. I consolidati si apersero a 1/2 al disotto della chiusura di ieri, e furono chiusi per conto a 87 3/4 7/8. Vi è meno fermezza sui fondi esteri. Le azioni delle vie ferrate si negoziarono con ribasso. (Globe)

FRANCIA

Riassumiamo in brevi parole i diversi giudizi della stampa francese sulla composizione del nuovo Ministero della Repubblica.

La Presse ha già dato passo all'immensa gioia del conseguimento trionfo nell'elezione del Presidente, e ripiglia l'abituale suo malumore. Il nuovo Ministero Odilon-Barrot non le va affatto a sangue. Essa dichiara che questa combinazione ministeriale non è quella ch'essa s'era messo in capo avesse ad essere, e si permette perciò di dubitare che veramente sugli uomini dell'attuale gabinetto cadesero le simpatie della Francia e dell'Europa. Concedo tuttavia che anche una diversa combinazione non avrebbe causata la critica e la diffidenza.

Però si rassegna a prendere il Ministero com'è, e si accontenta a schierargli una filza di consigli, pel tratto di una colonna e mezza del suo giornale, anche a rischio di non essere punto ascoltata, siccome prudentemente pone per premessa.

Il Débats, rinunciando, senza stento, alle sue simpatie, trova nell'appello al potere di uomini di diversa origine politica un pegno di conciliazione e di pace. Riconosce bensì, il vecchio ministeriale, l'antica opposizione costituzionale, nella maggioranza dei membri del nuovo gabinetto, il di cui capo Odilon-Barrot erapure l'antesignano di quella; tuttavia il contrappeso che vi fanno e M. de Falloux, già legitimista temperato e M. Bixio repubblicano moderato della vigilia, finiscono per conciliarlo con tutto il nuovo Ministero, e fargli promettere il suo appoggio finchè seguirà la via moderata che l'opinione pubblica gli vien tracciando innanzi.

Il Constitutionnel, sempre schierato in battaglia contro l'armata socialista di Ledru-Rollin, non pensa ad altro che a far sfilare innanzi ai 370,000 voti dati dal socialismo, i 6,950,000 voti depositi a rappresentare l'ordine e la proprietà. Entusiastato della potenza del suo esercito e della grandezza del trionfo, il Constitutionnel obblia e il presidente e il Ministero della repubblica.

La République vede negli uomini del nuovo Ministero la reazione in lontananza: per essa questa composizione non è altro che una concessione fatta alle differenti ambizioni reazionarie che separano l'Assemblea; un campo neutro che apre la via ad un Ministero più deciso; un impasto infine dei discordi elementi del passato: la vanitosa insufficienza rappresentata da Odilon Barrot; il gesuitismo da M. Falloux; la vecchia economia politica da Pasy, Malleville, Drouyn e Faucher. Conseguentemente la République smette ogni speranza di bene.

La Démocratie Pacifique confida nel repubblicanismo di M. Odilon Barrot, perchè Odilon Barrot anzitutto e malgrado tutto, è onest' uomo: quindi crede ch'egli sia e rimarrà sempre repubblicano; al contrario di M. Falloux, il quale troverebbe nella scienza di Loiola il modo di farsi all'indomani ministro di Enrico V, per rifarsi dapp di bel nuovo ministro della repubblica. Quanto a riporsi sulla fede delle idee politiche di Odilon Barrot, la Démocratie Pacifique attende per pronunciarsi il programma del nuovo gabinetto.

La Liberté attende che le opere del nuovo Ministero le porgano elementi certi a giudicarlo. Però fin d'ora proclama che non ha punto la sua confidenza. In Malle-

ville che copre M. Thiers, ritrova quella politica di sistematica resistenza che ha rovesciata due volte la dinastia dei Borboni: in Odilon Barrot, quel sistema d'esitanza e d'instabilità che in tempi di crisi deve tutto compromettere. Nella scelta poi di M. Bixio, creatura del National, vede un errore ed una debolezza. Però conclude rassicurandosi nel pensiero che il nuovo gabinetto è essenzialmente transitorio.

Parigi, 21 dicembre. — Proclamato ieri il Presidente della Repubblica, trova già oggi degli oppositori, ed il suo ministero di conciliazione non va a genio a certuni. Si trovò che fu troppo accondiscendente verso i partiti estremi, e che, nominato da uomini moderati con una manifesta intenzione d'ordine e di conservazione, Luigi Buonaparte non doveva sorridere alla montagna e ai socialisti; insomma si biasima il suo modo d'agire, cioè di tener tutti i partiti a bada; e si teme che con questo sistema, il potere finisca con disgustare tutte le opinioni una dopo l'altra, e finisca col trovarsi isolato in mezzo all'unanimità di malcontenti.

Si attribuisce al nuovo ministero l'intenzione di comprendere nell'amnistia che si vuol proporre, Barbès, Blanqui, Raspail e gli altri detenuti di Vincennes.

Il signor di Girardin è giunto a Parigi; egli non fece a Bruxelles che una breve dimora, ed ora s'occupa attivamente della Presse mentre parecchi giornali lo fanno viaggiare sino a Pietroburgo.

Credesi che il signor Thiers si separi dal Constitutionnel in seguito d'un disaccordo nella condotta seguita da questo giornale il quale vuole sostenere il nuovo governo, mentre il signor Thiers sarebbe al contrario propenso a fargli opposizione, od almeno a tenersi in un'attitudine riservata.

La popolazione di Parigi è decisa più che mai a difendere l'ordine e a mantenere intatto il potere attribuito dalla Costituzione all'eletto del suffragio universale; l'aspetto della capitale, ove regna la calma, ed ove ricompare la confidenza, almeno in apparenza, contrasta coll'agitazione che si nota nel seno dell'Assemblea e nelle altre regioni della politica, ove i partiti hanno i loro capi ambiziosissimi.

Ieri a sera furono spediti parecchi corrieri ai diversi rappresentanti della Francia all'estero, onde loro trasmettere le necessarie istruzioni per notificare alle corti estere la proclamazione del presidente della repubblica.

Il consiglio dei ministri si è già riunito sotto la presidenza di Luigi Napoleone; le riunioni avranno luogo all'Élysée National, oppure al ministero della giustizia quando il presidente non potrà assistervi. Il signor de Malleville prese possesso ieri a sera del ministero dell'Interno; i suoi colleghi prenderanno pure possesso dei rispettivi loro dicasteri questa mattina.

Il generale Oudinot indirizzò quest'oggi il seguente ordine del giorno all'armata delle Alpi.

Il maresciallo Bugeaud è nominato al comando in capo dell'armata delle Alpi. Gli eminenti servigi che rese in Africa gli danno il diritto a tutta la confidenza de'suoi subordinati.

Prima di separarmi dalla grande famiglia alla quale io sono così profondamente affezionato, ho bisogno di ringraziare militari ed amministratori per l'incessante e patriottico concorso, il quale durante nove mesi rese sì facile l'adempimento de'miei doveri.

Formidabile per la disciplina e per l'istruzione come pel numero, l'armata delle Alpi possiede tutti gli elementi di successo e di gloria, e la stima pubblica è invariabilmente acquistata, di modo che si nell'avvenire come nel passato, la Francia può contare sul suo valore.

L'amor della patria sarà sempre la sua dominante passione, ed il suo più potente impulso.

PRUSSIA

Berlino, 17 dicembre. — Si conferma che il procuratore di Stato presso il Kammergericht è occupato a mettere in accusa i membri della sciolta assemblea nazionale, che presero parte alla decisione del rifiuto delle imposte, come pure tutte le persone le quali, secondo quella memorabile decisione, eccitarono al rifiuto delle imposte ed all'aperta resistenza contro il governo.

Il corrispondente della Gazzetta di Colonia si chiede se questi processi s'applicheranno ai deputati i quali hanno semplicemente preso parte al voto; in ogni caso, egli biasima quella misura. Egli aggiunge che l'istruzione è già incominciata, ed il giudice d'istruzione già nominato dal tribunale onde riunire i materiali necessari.

Il sig. d'Usedom, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Roma, è partito pel suo posto.

SPAGNA

Madrid, 15 dicembre. — S. M. la regina Isabella II, apersero oggi la sessione delle cortes; nel suo discorso d'apertura notificò alle Assemblee unite che il governo spagnolo venne riconosciuto da quelli di Roma, Prussia, Sardegna, d'Austria e Toscana. Nel parlare di Roma, la regina così si espose: « Come si doveva aspettare dalla sua paterna sollecitudine, la Santa Sede ha pienamente ristabilito le sue antiche relazioni colla cattolica Spagna; ma annunziandovi un sì fortunato avvenimento, io ve ne debbo pure ricordare un altro funesto e doloroso: il sovrano Pontefice si è veduto costretto d'abbandonare la capitale del mondo cattolico, e di cercare un rifugio sulla terra straniera. In sì dolorose circostanze, io non esitai un momento ad offrirgli l'appoggio della Spagna, ed un asilo cordiale e sicuro in mezzo di questa nazione sempre cattolica e pia. »

16 dicembre. — Venne qui scoperta una congiura avente per scopo d'attentar ai giorni del generale Narvaez; furono arrestato 13 persone accusate d'aver preso parte a quella congiura.

La Camera non essendo in numero, si è dovuto procedere alla scelta dell'ufficio provvisorio. Ecco i voti raccolti in quest'occasione: numero dei votanti 162, maggioranza 81

Il sig. Seijas Lozano 100 voti, Rios Rosas 33, San Miguel 28, Cortina 1. Il sig. Seijas Lozano fu proclamato presidente provvisorio della Camera dei Deputati.

La maggioranza ministeriale votò pel sig. Seijas Lozano, e la frazione moderata dell'opposizione per il sig. Rios Rosas; e la frazione esaltata dell'opposizione votò per il generale Evaristo San Miguel.

Un certo numero di deputati rieletti appartenenti alla frazione ministeriale non potè prender parte al voto, non avendo ancora la Camera verificati i poteri. (Déb.)

DANIMARCA

Copenague, 14 dicembre. — Le truppe badesi ed anseatiche, le quali ad onta dell'armistizio furono accantonate nello Schleswig, rientrarono nell'Holstein, in seguito d'una nota di lord Palmerston che s'oppose all'occupazione d'una provincia non alemanna da truppe alemanne; le suddette truppe furono rimpazzate da oltre dello Schleswig-Holstein. Il governo danese fa concentrare un corpo d'armata nelle vicinanze dell'isola d'Alas, onde esser pronto ad ogni evenimento. Dal conto suo, il governo centrale di Francoforte raduna delle truppe sulle frontiere dell'Holstein. La libertà della stampa, accordata all'Alemagna dal governo centrale, è distrutta difatto nel ducato di Schleswig dal governo interinale; chiunque tenta di alzare la voce contro la progettata riunione coll'Alemagna, è perseguitato e minacciato di severi castighi. Si dimentica che la persecuzione della stampa non fu mai l'indizio d'una buona causa.

I militari di Rendsbourg, i quali con un indirizzo avevano invitati i loro compagni d'armi di Berlino a violare il giuramento prestato al re di Prussia, furono condannati dal tribunale di guerra del generale Bonin, alla pena dei lavori forzati. Ciò che sembra attenuare il delitto del soldato, egli è che il corpo d'armata di cui il generale Bonin accettò il comando, ha nel mese di marzo, violato impunemente il giuramento prestato al re di Danimarca; l'esempio è una cosa pericolosa: di modo che si tratta, da quanto dicesi, del richiamo del generale, ciò che milita in favore del buonatattica del re di Prussia. (Presse)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 26 dicembre. — Ieri sera verso l'Ave Maria una quarantina circa di soldati della riserva delle Guardie, riscaldati dal vino e forse spinti da qualche insinuazione tenebrosa nascosta, si recarono in Piazza Nuova a tumultuare gridando abbasso il ministero democratico, abbasso Gioberti, evvia Pinelli; alcuni però o non sapessero bene a memoria la loro parte nella farsa serio-comica che dovevano recitare, o forse indotti da propria convinzione gridavano a tutta gola morte a Pinelli, viva Gioberti, ma l'intercalare del loro coro era vogliamo andare a casa. I cittadini ivi presenti scossi da quell'inaspettata scena, con viva unanime al ministero democratico protestarono contro la dimostrazione pretoriana. Poco dopo i soldati si ritirarono e i cittadini continuarono ad innalzare viva al ministero, a Gioberti ed a Buffa. — Un altro drappello di soldati (non delle Guardie) transitando sotto al palazzo ducale fecero un evviva al nuovo ministero ed al ministro Buffa, e ne ebbero applausi dal popolo. La Dio mercè

niuna disgustosa conseguenza ebbe luogo e tutto terminò tranquillamente. Ora tocca alle autorità a metter riparo a costiffatti scandali.

Il comitato di soccorso ai combattenti nella guerra santa sta preparando col ministro Buffa una festa popolare per domenica prossima. Una gran tombola avrà luogo in piazza del teatro a cui prenderà parte il municipio, il ministro, la guardia nazionale e il popolo tutto. Sul terrazzo del teatro si costruiranno le orchestre, la piazza sarà parata a festa. Il ricavo della tombola verrà erogato a favore dell'inclita Venezia. (carteggio)

STATI ROMANI.

Roma 22 dicembre. — Il contegno di Roma è sempre calmo e tranquillo. Il fatto che dopo la partenza del Papa ha veramente commosso la popolazione (che sempre appoggiò e sospinse le risoluzioni della Camera dei deputati) si fu la dimostrazione fatta il 19 dalla guardia nazionale per espellere alcuni rifugiati veramente intollerabili, e per acclamare la Costituzione dello stato. La relazione che è nel supplemento della Guardia Nazionale Italiana è esattissima e ufficiali gli atti in esso riferiti. Ora si è in qualche ansietà per la completazione del ministero. Il ministero attuale è accusato di poca energia dai caldi liberali, di troppa dai timidi e dai peritosi, di cui fatalmente abbonda l'imperfetta nostra Camera dei deputati. La Giunta suprema è risoluta di convocare la Costituente dello stato; e fu a questa condizione che il Camerata accettò di farne parte: vorrebbe però avere un voto della Camera stessa, la quale si schermisce coll'affermar di non avere le opportune facoltà, essendo limitato il suo mandato.

Se le cose proseguono così, si verrà per necessità alla istituzione di un governo provvisorio. Il partito liberale, molto forte, non sembra punto disposto a transigere; sebbene di giorno in giorno corrano voci d'intervento straniero nelle cose nostre. Oggi o domani dovrebbe risolversi la crisi ministeriale. Si dice che il buon Mamiani possa ritirarsi; che Sturbinetti, Armellini e Manzoni vadano al ministero. Certo è frattanto che nei tempi presenti, nelle presenti circostanze è bisogno di grande e continua energia.

La notizia della definitiva composizione del ministero piemontese ha molto allegro i liberali romani. Speriamo che i tre governi si diano ora mano davvero per la Costituente Italiana e per la guerra dell'indipendenza. (carteggio)

FRANCIA

Parigi, 22 dicembre. — Assicurasi che il sig. Thiers ha ricevuta ed accettata la missione di rappresentare la Francia al congresso di Bruxelles, ove stanno per dibattersi i destini dell'Italia e la pace Europea.

Assicurasi pure che il signor Napoleone Bonaparte figlio dell'antico re di Vestfalia sarà inviato nella qualità di ministro plenipotenziario a Londra, in luogo del sig. di Beaumont.

Domenica prossima 24, il Presidente della Repubblica passerà in rivista le Guardie nazionali della Senna e le truppe di linea dell'armata di Parigi.

La rivista avrà luogo alle ore 8 precise del mattino. (Ere nouvelle)

AUSTRIA

Vienna, 19 dicembre. — Il supplemento della gazzetta di Vienna d'oggi, porta un dispaccio del tenente-maresciallo Windschgratz diretto al tenente-maresciallo Welden, con cui gli annunzia che il giorno 18 è entrato col suo corpo d'armata in Presburgo, la quale il giorno innanzi era stata evacuata dal nemico senza opporre resistenza. Il Bano avea occupato Wieselburgo dopo un vivo combattimento di molte ore. Nella seduta della Dieta del 18, fu condotta a termine e chiusa la discussione sul regolamento interno della Camera. Il ministero rispose a diverse interpellazioni, fra le quali a quelle dei deputati della Dalmazia, che questa provincia continuerebbe a rimaner separata dalla Croazia, e che colla nomina del Bano non si ebbe altro scopo che quello di rendere giustizia all'elemento slavo. Al 21 doveva aver luogo la lettura e discussione del progetto di finanza presentato dalla commissione.

ERRATA CORRIGE

Nel numero di ieri pag. 3 colonna 1 alla 16 linea della prima iscrizione leggi recideva invece di rendeva.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 2) per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

REGIO (alle 6 1/2) Opera: Attila. — Ballo Il Proserpio della Polonia. — Balletto: La balla dormiente. CARIGNANO (alle 7) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita: — D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: Siamo tutti fratelli. NAZIONALE (a 7 h.) Vaudevilles: — SUTERA (a 7) Vaudevilles: — GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita: — Beltramo il Marinaio ed il figlio di Maria Stuard ossia La grande giustizia di Giacomo I. TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette. DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 22 dicembre. 3 0/0 contanti . . . . . fr. 46 75 3 0/0 id. . . . . » 76 15 3 0/0 fin corr. . . . . » 46 75 5 0/0 id. . . . . » 76 25 Banca di Francia . . . . . 1740 Obbligazioni della città . . . . . 11 75 INGHILTERRA — Londra, 22 dicembre. 3 0/0 consolidati in conto . . . . . 88 3/8 3 0/0 consolidati contanti . . . . . 88 3/8 AUSTRIA — Vienna, 20 dicembre. 5 0/0 contanti . . . . . 79 3/8 4 0/0 . . . . . 65 3 0/0 . . . . . 41 2 1/2 0/0 . . . . . 41 Obbligazioni di Stato . . . . . 142 Imprestito 1834 . . . . . 84 Idem 1839 . . . . . 84 Azioni di Banca . . . . . 1055

MERCURIALE DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE vendute sul mercato della città di TORINO il giorno 23 dicembre 1848.

Table with columns for grain types (Formento, Barbariato, Meliga, Riso, Riso Bertone, Avena, Fieno) and prices per cad. emina and per cad. ettolitro.

LA GUERRA SANTA

POEMA DELL'AVVOCATO ANTONIO BINDOCCI DEDICATO A S. M. IL RE CARLO ALBERTO Presso il libraio-editore Pompee Magnaghi contrada Carlo Alberto.

IL VESSILLO VERCELLESE

GAZZETTA DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI VERCELLI. Esce tutti i Lunedì. Le Associazioni si ricevono in Vercelli alla Stamperia del Giornale, e dal libraio Giuseppe Levi, ed all'ufficio della Direzione. — Nelle Provincie e Capi Luoghi agli Uffici postali, e da' principali Librai. Prezzo d'associazione: in Vercelli, per un anno lire 6, per sei mesi lire 3 50. Nelle Provincie e Comuni, per un anno lire 7 50, per sei mesi ll. 4. GABRIEL TREVES gerente.

IL PENSIERO ITALIANO GIORNALE QUOTIDIANO

Questo giornale ora che sta per entrare nel secondo anno di sua esistenza si presenterà con un notevole miglioramento tanto dal lato tipografico, quanto da quello delle materie: imperocchè oltre alla parte politico-letteraria, avrà anche quella importantissima del commercio. A sostegno di tale non lieve intrapresa, oltre all'ordinaria redazione, vi presteranno l'opera loro eminentissimi ingegni d'ogni parte della Penisola, dei quali la direzione si è fatta ogni premura per aver la collaborazione a più larga soddisfazione de'suoi gentili abbonati. Si è pur fatta ogni diligenza e dispendio perchè le più sollecite ed esatte corrispondenze non manebino a questo foglio

Table with columns for subscription prices (Per un anno, Per 6 mesi, per 3 mesi) and locations (Genova, Interno, Estero).

Quei signori abbonati di Genova che desiderassero avere il giornale a domicilio saranno soddisfatti coll'aggiunta di fr. 5 all'anno.

IL GIORNO 10 DICEMBRE 1848

CHE LA GUARDIA CIVICA DI VIGEVANO GIURAVA LO STATUTO PAROLE del Parroco GIUSEPPE ROBECCHI Vigevano — Tip. Spargella e C.

Advertisement for TAVOLE CRONOLOGICHE (Chronological Tables) by Canfari, describing their utility for various regions and time periods.

DE LA DOUANE ET DE SES EFFETS EN SAVOIE PAR M. L. BRUNIER AVOCAT membre de la Chambre des Députés à Turin St Jean-de-Maurienne — Imp. Buisson. COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI